

Più di un secolo fa, gran parte della popolazione dell'Italia del nord si indignò fortemente venendo a sapere che nella Sicilia esistevano delle miniere di zolfo, le famose zolfare, dentro le quali si infilavano ragazzini dai dieci ai quindici anni col compito di estrarre il minerale che poi sarebbe stato selezionato e raffinato con grande guadagno dei proprietari. Il vantaggio di usare dei ragazzini era determinato dalla dimensione ristretta dei camminamenti sotterranei: più minuti erano i fori, più si risparmiava. Ogni tanto le sottili gallerie franavano e dentro, come in una trappola, restavano decine, spesso centinaia, di carusi, così li chiamavano in Sicilia, soffocati, uccisi. Di queste stragi organizzate a scopo di lucro diedero testimonianza coi loro scritti i più grandi poeti della Sicilia. Pirandello raccontò la storia di Ciàula, un ragazzino che uscendo dal buco dove lavorava vede per la prima volta la luna nel cielo scuro. Il pittore Onofrio Tomaselli, in un'opera intitolata per l'appunto *I carusi* testimoniò la vita, meglio chiamarla la galera, di questi piccoli, moderni schiavi. Ma l'opera più importante è certo quella di Verga, che con un vero e proprio saggio politico-letterario, *Rosso malpelo*, andò a fondo nel fenomeno, ricordando che al tempo c'era una regola nazionale che doveva impedire ai proprietari delle miniere di servirsi di ragazzini al di sotto dei dodici anni, in quanto a quell'età essi avrebbero dovuto per legge frequentare le scuole fino alla terza elementare. Solo dopo aver imparato a leggere e scrivere i ragazzini potevano andare ad infilarsi finalmente in quei cunicoli di morte.

Ma non è con la fine del secolo che si smise con quel massacro di bimbi, tant'è che negli anni cinquanta si celebrarono più processi che portarono alla sbarra degli imputati numerosi gestori di miniere colpevoli di aver sfruttato in modo criminale un numero esorbitante di minori causandone spesso il decesso. In un solo incidente in Sicilia, in seguito a un'enorme frana, persero la vita addirittura centocinquanta ragazzini. E non si seppe mai di preciso quanti furono i carusi che, crescendo, si trovarono infetti da anchilostomiasi, morbo tipico di chi aveva lavorato nelle zolfatare.

Ma la strage degli innocenti non esplose solo nel sud giacché, fin dal Sette – Ottocento, si contarono migliaia di vittime, soprattutto fra i figli dei contadini e i montanari di tutto il nord. Nel 1895, su mille bimbi nati vivi circa 326 non raggiungevano i cinque anni di età. Una vera e propria strage. Fra le cause di questa ecatombe, oltre le malattie infettive, c'era senz'altro la pellagra, che in dialetto lombardo – veneto significa “pelle agra”, “pelle ruvida”.

I governi dichiararono che non si conoscevano le cause di quella terribile epidemia che falciava le popolazioni della pianura del Po. Ma in verità, già nel 1784, Gaetano Strambio, grande scienziato dell'arte medica, aveva scritto un importantissimo trattato, dal titolo *De pellagra*, nel quale per primo elevò il diagnostico differenziale fra pellagra, scorbuto, lebbra, elefantiasi. Questo genio della medicina scoprì che la causa fondamentale della malattia era la cattiva alimentazione. Questo significa che già a partire dalla fine del Settecento i gestori della cosa pubblica avrebbero avuto la possibilità di intervenire in maniera appropriata per sconfiggere questo morbo, fornendo alle classi più povere la

possibilità di procurarsi cibi nutrienti, in particolare la carne, da cui avrebbero potuto trarre le proteine la cui mancanza era causa principale del diffondersi della pellagra. Ma siamo pazzi? Un morbo causato dalla pessima alimentazione? In verità i signori del tempo si erano già accorti di questa strana differenza. Non si trovava un solo ammalato di pellagra fra la classe dei benestanti. Solo i poveracci avevano il privilegio di poterne godere il contagio. Bisognava negare assolutamente le ragioni edotte dallo Strambio. All'uopo si offrirono subito stuoli di scienziati che davano un'altra versione, a dir poco paradossale, del perché stesse producendosi una simile strage. In gran numero, i soliti medici disponibili alla menzogna dichiararono per esempio che la pellagra era sicuramente di origine ereditaria. In poche parole bastava aspettare che le famiglie infette sparissero e tutto si sarebbe risolto da sé. Ma i villani di tutta la valle del Po capirono subito che la causa proveniva dal cibo di cui si nutrivano. Innanzitutto notarono che fino ai tre – quattro mesi di vita il morbo non colpiva i loro bimbi. Ciò significava che il latte materno si dimostrava una notevole difesa al contagio.

Infatti era l'eccessivo uso di mais e cereali in genere, cioè di polenta, che determinava la pellagra e altre malattie, come per esempio lo scorbuto. Bisognava assolutamente variare la dieta, e giacché macellare le proprie bestie da latte avrebbe significato il suicidio ecco che si industriarono alla pesca delle rane e, approfittando della vicinanza di fiumi come il Ticino e il Po e di canali per l'irrigazione, impararono a pescare pesci e ad allevarli perfino, vedi il numero incredibile di carpe e tinche che popolavano tutta la valle del Po.

A proposito dello scorbuto, che per secoli si dimostrò il flagello per i contadini di Veneto e Lombardia, il padre di mia madre, mio nonno, mi raccontava che quando era ragazzo, alla fine dell'Ottocento, il segretario del partito socialista di Sartirana Lomellina, di cui il nonno faceva parte, organizzò una vera e propria spedizione navigando tutto il Po fino al mare e quindi raggiungendo Ancona, dove si trovavano in vendita, nel grande mercato, i limoni e gli aranci da riportare nel nord e distribuire alle popolazioni colpite da quella strage. Quindi, già allora, i contadini erano al corrente di quale fosse l'antidoto fondamentale per lo scorbuto.

Ma per la pellagra non si riusciva a trovare, oltre a carne e latte fresco, un cibo davvero efficace, tant'è che nel 1879 si contarono, in tutto il Regno d'Italia, ben 97.855 casi di pellagra, di cui un'alta percentuale di bimbi, con picchi in Lombardia e Veneto in cui si rilevarono rispettivamente 40.838 e 29.936 persone colpite dal morbo. Nella nostra ricerca non abbiamo trovato una cifra che si riferisse al numero dei morti causa pellagra, il che fa intuire che tutti, o quasi, coloro che ne venivano colpiti, immancabilmente decedevano.

Nel censimento del 1909 la cifra totale nel regno era di 41.768 pellagrosi con 22.525 solo nel Veneto. Il governo del tempo, presieduto da Giolitti, esclamava festante che finalmente il morbo era stato debellato. Cosa vuoi che siano quarantunomila morti, contadini oltretutto?

APPUNTI STRAGI BAMBINI

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/01/siria-doppio-attacco-kamikaze-a-homs-almeno-40-morti-strage-di-bambini/1140112/>

http://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_Beslan

http://www.huffingtonpost.it/2014/12/16/pakistan-talebani-strage-di-bambini_n_6332034.html